



'Lingue in classe, educazione linguistica e plurilinguismo' (Memi Campana, MCE Modena)

La lingua madre è il calco su cui si costruisce la personalità. Gli insegnanti spesso tendono a considerare la lingua di partenza dei ragazzi non italo-foni come un ostacolo e a scoraggiarne l'uso. 'Le dinamiche che si instaurano tra le varie lingue anziché divenire motivo di separazione, possono essere indirizzate a ottenere risultati educativi che permettano relazioni positive tra le culture di cui sono portatrici.¹ Una quindicina tra insegnanti, dirigenti e operatori sociali disposti in circolo hanno discusso di insegnamento e apprendimento in contesti

plurilingue. Ciascuno ha condiviso brevemente la propria esperienza di lavoro. Le riflessioni che ne sono seguite hanno tenuto presente, come filo conduttore, alcune proposizioni derivate dalla ricerca italiana e europea sul tema. La lingua, le lingue, evolvono per dinamiche interne, sostenute dai parlanti. Sembrerebbe dunque senza fondamento parlare di "politiche linguistiche", ma se è vero che nessuna autorità, nessun potere può imporre un sentiero linguistico preordinato, è altrettanto vero che le capacità espressive, le relazioni comunicative, gli intrecci di dialogo possono essere inibiti, compressi, impoveriti e infine vanificati. I regimi autoritari, i colonialismi e i fascismi lo hanno tristemente dimostrato nella pratica. Dunque è possibile e doverosa una "politica linguistica" che – al contrario, valorizzi l'intera gamma delle lingue parlate su un territorio, e permetta il libero sviluppo linguistico e culturale che solo può prodursi attraverso il libero esercizio comunicativo di parlanti consapevoli del proprio "diritto di parola", pienamente riconosciuto come diritto umano fondamentale. Ci hanno sostenuto in questo le 10 tesi di De Mauro "per l'educazione linguistica democratica" e la sua considerazione che "le diverse lingue, nel loro intreccio, nel loro continuo oscillare, bisogna che tutti le possano conoscere e dominare per vivere da pari in questa società, non da sudditi, non da esclusi, non da reietti, ma da persone libere, partecipi alla elaborazione delle scelte della società". Infatti "Il destinatario delle politiche linguistiche è il parlante in quanto attore sociale, cioè in quanto cittadino che interagisce in un contesto multilingue e multiculturale", nel nostro caso sono i ragazzi nostri, ciascuno con il "colore linguistico". Sulla scorta del concetto mutuato dal lavoro di Rosa Calò "Educazione linguistica e plurilinguismo"², di *éveil aux langues*, cioè "sensibilizzazione alle lingue e alle culture", ci si è chiesto come far emergere e valorizzare i repertori linguistici e culturali individuali. Qui c'è campo aperto alla fantasia pedagogico-didattica degli insegnanti e anche dei ragazzi, che possono rapidamente diventare dei suggeritori sperimentali, da "quante lingue si parlano a casa?" a "quali sono le lingue della tua vita? le lingue che parli, che vorresti imparare", "cosa ti manca, cosa hai perso quando parli italiano? Che cosa trovi particolarmente difficile in italiano, che cosa senti che ti manca per parlare bene? Tra le lingue che conosci ce n'è una che ti sembra più bella?" O anche: "Parli l'italiano meglio dei tuoi genitori? Parli italiano con i tuoi famigliari? E dei tuoi genitori, chi parla meglio l'italiano? Tuo padre? Tua madre?", "puoi dirci qualcosa nella tua lingua? Una canzone, un proverbio, una poesia, la ninna-nanna che ti cantava tua mamma, ecc." Molti dei ragazzi italiani e italo-foni – tutti - hanno esperienza di comunicazione nei numerosissimi dialetti italiani, attraverso nonni, situazioni locali di vita o frasi gergali e questo permette loro, se

opportunamente guidati, di scoprire che la varietà, la differenza linguistica non è un caso raro che riguardi “gli stranieri”. Il plurilinguismo invece è, a ben vedere, una componente strutturale della nostra storia dell’Italia “dalle molte capitali”. La linguistica educativa, come complesso di studi ormai numerosi e recepiti sia a livello delle istituzioni europee sia a livello delle linee guida ministeriali, ci fa da guida all’educazione linguistica, il cui obiettivo, attraverso un complesso di pratiche e sperimentazioni, è precisamente quello di rendere gli allievi padroni della “lingua al plurale”, delle molte lingue che ci circondano, 1 Convegno Firenze 2013 per il cinquantenario della ‘Storia linguistica dell’Italia unita’ di T. DE Mauro 2 Rosa Calò, “Educazione linguistica e plurilinguismo. Dal progetto europeo al contesto italiano”, Aracne, 2015 che sono il “panorama” del nostro comune territorio linguistico, e nel quale si sviluppa la loro personalità di cittadini consapevoli.